



Il riciclo, un potenziale ancora da sfruttare per l'economia italiana

➔ Alessandro Marangoni, CEO Althesys Strategic Consultants (✉ press@althesys.com)

In Italia il riciclo e la raccolta differenziata sono cresciute notevolmente negli anni, come risultato dell'attuazione delle politiche ambientali previste dalla Direttiva Packaging dell'Unione Europea. Via via che cresceva la raccolta differenziata, emergevano chiaramente due aspetti contrastanti. Da un lato le materie prime seconde recuperate si sono rivelate sempre più un contributo prezioso alla competitività di vari settori industriali italiani, data la storica carenza di materie prime del nostro Paese. Dall'altro, l'Italia non è riuscita a cogliere gli obiettivi di raccolta differenziata nazionali a causa della grande disomogeneità territoriale, con regioni che hanno raggiunto i livelli dei migliori casi europei ed altre con tassi di raccolta irrisori.

Come è noto, in ampie zone dell'Italia, soprattutto al Sud, la raccolta differenziata è ancora arretrata, con quantità e qualità molto basse; in varie regioni vi sono inefficienze, dispersioni, casi di gestione irrazionale. Tutto ciò porta non solo danni all'ambiente, ma anche all'economia e alla competitività del nostro Paese. Secondo le stime di Althesys, il mancato raggiungimento degli obiettivi ci costa circa 1,2 miliardi di euro l'anno. E oltre al danno, gli italiani rischiano anche la beffa: il costo del mancato riciclo potrebbe sommarsi alle sanzioni che nel mese di giugno la Commissione europea ha proposto di infliggere all'Italia per le emergenze rifiuti, con il deferimento alla Corte Ue di giustizia. La richiesta di Bruxelles potrebbe arrivare a 28.090 euro da pagare ogni giorno di inadempienza fino alla sentenza definitiva nel 2014, con il rischio di una ulteriore multa da 256.819 euro per ogni giorno di ritardo che il nostro Paese accumulerà nel mettersi in regola.

Nel 2012 molte regioni, non soltanto del Mezzogiorno, sono state caratterizzate da livelli di raccolta differenziata ancora inferiori rispetto agli obiettivi. Una cattiva gestione, che costa fino a 43 euro a testa per ogni cittadino, nelle regioni con i livelli più bassi di raccolta. Tra tutte, per esempio, Puglia e Calabria. In termini assoluti, il Lazio ha il "costo complessivo" più alto, con 187 milioni "persi" nel 2012. Il primato negativo del Lazio dipende dal sommarsi di un livello modesto di raccolta differenziata (22,1%) con la grande quantità di rifiuti prodotti (3,2 milioni di tonnellate) soprattutto attribuibili alla metropoli di Roma, che solo in tempi recenti sta cercando di migliorare la propria gestione dei rifiuti.

Questi sono i dati di sintesi della nostra analisi, che ha stimato i diversi impatti economici e ambientali del mancato raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata (e quindi di riciclo) nelle diverse regioni italiane.

La sensibilità dei cittadini

A fronte di costi così elevati, pare invece piuttosto contenuta la consapevolezza dei cittadini... e forse anche la sensibilità o l'attenzione dei decisori politici. Nonostante il decreto Ronchi abbia ormai più di tre lustri, la conoscenza in materia degli italiani è ancora carente.

Secondo una recente analisi del Censis, la percezione degli italiani sul tema della raccolta differenziata è ancora insufficiente ⁽¹⁾. Non-

ostante più dei due terzi del campione intervistato (il 67,5%) sappia come si fa la raccolta differenziata, un altro 20% invece, pur essendo stato informato, "è confuso e non ha idee chiare al riguardo" e un 12,6% si dichiara del tutto disinformato.

Incrociando il dato con la dimensione del Comune di residenza si evidenzia un divario informativo tra piccoli centri e grandi città: in queste ultime i bene informati sono poco più della metà (54,5%), un altro 25% dichiara di aver avuto un'informazione inadeguata e ben il 20% si considera totalmente disinformato. Nei centri tra i 10mila e i 50mila abitanti questa quota scende invece al 5%.

In altre parole, la strada da fare è ancora molta, non solo per la qualità del servizio e per la gestione, ma anche per la sensibilizzazione dei cittadini, che devono essere parte attiva per il raggiungimento degli obiettivi; sensibilizzazione che, a sua volta, può stimolare le imprese e le amministrazioni a una qualità migliore dell'ambiente.

Se la conoscenza della raccolta differenziata degli italiani presenta luci e ombre è forse anche perché manca la consapevolezza degli effetti economici e industriali del riciclo. In altre parole, non è evidente il contributo che il riciclo può dare alla crescita economica e occupazionale dell'Italia.

Le miniere di casa nostra

Il riciclo e il recupero delle materie dai rifiuti non sono dunque solo un tema ambientale, ma un potenziale fattore chiave per la competitività di molte industrie.

Non a caso essi si trovano al centro delle politiche europee di gestione dei rifiuti. Entro il 2020 la Direttiva 98/2008/CE impone di raggiungere l'obiettivo del 50% di riciclo dei rifiuti urbani. In Italia alcuni settori, come quello cartario, vetraio o dell'acciaio, hanno già ampiamente raggiunto questi valori di riciclo, nonostante siano stati disattesi gli obiettivi di raccolta differenziata del 65%, che si sarebbero dovuti raggiungere entro il 2012 in forza dell'articolo 205 del decreto legislativo 152/06.

Il disegno dell'Europa è assai più strategico rispetto alla semplice difesa dell'ambiente. Fa parte di una visione legata alla competitività delle grandi aree del mondo, alla disponibilità di materie prime. Lo scenario del mondo in questi anni sta cambiando, soprattutto sulla spinta dei Paesi di nuova economia, con la domanda di materie prime espressa dalla crescita tumultuosa di Cina, India, Sudafrica, Messico, Brasile e altri Paesi.

Basta pensare alla disponibilità mondiale di terre rare, che sono il cuore degli schermi video e del processo di digitalizzazione del mondo: le risorse sono quasi tutte in Cina, Paese che ne ha il monopolio di fatto. Lo stesso si ripete con moltissime altre materie prime.

La strategia europea è anticipare oggi i sistemi di gestione dei rifiuti e le tecnologie per estrarre materie prime dai rifiuti, in previsione di una futura indisponibilità di materie prime e di costi crescenti a causa di una domanda sostenuta e un'offerta insufficiente.

Le discariche, dunque, possono essere viste come miniere, senza

cadere in una fantasia ambientalista: sono i concetti espressi dai documenti europei. Dobbiamo modellare oggi i bisogni e le tecnologie future.

In questo scenario, la raccolta differenziata e il riciclo sono fondamentali per avere un ambiente migliore, ma sono anche gli strumenti per delineare il futuro dell'Europa rivolto a una migliore efficienza e a una riduzione degli sprechi. Si tratta di un grande cambiamento, che implica un diverso approccio allo sfruttamento delle risorse e che nasce dalla necessità di valorizzare il riuso dei materiali. Grazie alla raccolta differenziata l'Europa punta, dunque, ad alimentare un circolo virtuoso anche dal punto di vista economico. Da un lato viene creata e alimentata una filiera di trasformazione in grado di produrre ricchezza e occupazione; dall'altro lato si interviene riducendo le esternalità, cioè quei costi che gravano sulla collettività, come la riduzione delle emissioni di anidride carbonica derivante dal mancato invio dei rifiuti alla discarica.

Quanto costano gli sprechi?

In questa cornice si colloca lo studio effettuato da Althesys. La ricerca si è posta l'obiettivo di determinare gli eventuali mancati costi o mancati benefici per le diverse regioni italiane derivanti da livelli di raccolta differenziata e quindi di riciclo dei materiali di imballaggio ancora lontani dai target. L'analisi ha assunto come benchmark quelle regioni come Veneto e Trentino Alto Adige, che più si sono avvicinate agli obiettivi, realizzando nel 2012 quasi il 63% di raccolta differenziata. Molteplici sono le voci di questo bilancio. La raccolta e il riciclo di questi materiali, infatti, permette di evitare cospicui costi di smaltimento, sia esso l'invio in discarica o la termovalorizzazione. Un'altra voce importante è data dal valore di mercato delle materie prime recuperate e che costituiscono un importante input produttivo dei processi indu-

striali di vari settori di base: carta, vetro, metalli, plastica, etc.

Inoltre, la filiera del riciclo permette la nascita e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali con la creazione di ricchezza e occupazione. E' il lato concreto e tangibile della cosiddetta "green economy", che secondo le stime di Althesys ha permesso solo in questo ambito di creare, al 2012, 16.000 posti di lavoro aggiuntivi. Senza dimenticare gli effetti sull'ambiente, come la riduzione delle carbon emission ottenibili con il riciclo.

Tutti benefici persi dal nostro Paese a causa del mancato riciclo. Considerando, quindi, la distanza di ogni regione dagli obiettivi di raccolta differenziata, i costi per l'Italia del "non differenziare" sono ammontati a circa 1,2 miliardi di euro solo nel 2012. E questo calcolo non comprende le possibili sanzioni europee.

Ancora oggi in Italia la situazione rimane critica a causa del fatto che la quota destinata alla discarica è ancora molta alta. Anche se in calo, il ricorso alla discarica è del 46% (era al 49,1% nel 2006). Più in generale, sono cresciuti i volumi di rifiuti portati all'incenerimento (+32%) anche se la quota sul totale non supera il 16% e cresce il compostaggio da 5,9% al 10%.

L'eterna emergenza Sud

Il bilancio complessivo è però il risultato di situazioni assai diverse. Diverse sono le regioni che presentano tuttora gravi criticità nella gestione dei rifiuti, balzando (troppo) spesso agli onori della cronaca. Tra queste il Lazio, che smaltisce oltre 2 milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti in discarica. Il mancato beneficio per questa Regione è di 187 milioni di euro per l'insufficiente livello di raccolta differenziata (pari al 22,1%, mentre la migliori performance regionali viaggiano oltre il 60%). In tre anni il "buco" sale addirittura a 621 milioni. Il solo Comune di Roma, per esempio, ha gettato in discarica oltre 1,3 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno, più dell'intera Campania. In 10 anni (dal 2001 al 2010) ha perso, in termini di benefici, 850 milioni di euro. Ciò a causa di circa 4,8 tonnellate di rifiuti urbani mandati in discarica invece che alla raccolta e al riciclo, che avrebbero generato un beneficio complessivo di circa 419 milioni di euro.

Althesys ha calcolato in 5,9 milioni di tonnellate le emissioni di CO₂ che si sarebbero evitate con la raccolta differenziata nel periodo esaminato. Ogni famiglia romana (con nucleo di tre persone) ha pagato per dieci anni una bolletta di mancato riciclo da 92 euro; se la capitale arrivasse al target risparmierebbe in media circa il 30%.

Se si estende la valutazione anche a Campania e Sicilia, i mancati benefici toccano gli 1,3 miliardi nel triennio (422 milioni nel 2012). Dal confronto tra Sicilia e Campania emergono performance di raccolta differenziata molto diverse, nonostante il volume dei rifiuti prodotti sia simile: 2,6 milioni di tonnellate per la Campania e 2,4 per la Sicilia. In particolare, in Sicilia la differenziata raggiunge appena il 13,3%. La Campania, invece, ha conseguito il 41,5%, un valore meno distante dalle migliori pratiche nazionali.

Le altre regioni

Ma anche altre aree ben più "virtuose" lasciano sul campo risorse preziose. Se la Lombardia arriva al 51,5% di raccolta differenziata, le manca però un 13,5% per centrare l'obiettivo dettato dalla legge. La distanza dei migliori performer si traduce in oltre mezzo milione di tonnellate, che mancano all'appello del riciclo e finiscono a smaltimento. Lo studio calcola costi e benefici relativi, arrivando a un risultato netto di oltre 101 milioni di euro persi per i cittadini lombardi nel 2012. Sempre la Lombardia ha un costo per abitante di 124,5 euro all'anno e un costo al chilo di 24,65 centesimi di euro. Il Veneto (che con il Trentino Alto Adige non compare nello studio poiché ha già raggiunto una raccolta differenziata prossima al 65%) spende 124,72 euro per abi-

I COSTI DELLA MANCATA RACCOLTA DIFFERENZIATA IN ITALIA NEL 2012

Regioni	Tasso di raccolta differenziata	Mancato beneficio (euro)	Mancato beneficio pro-capite (euro)
Piemonte	53,5%	37.444.501	0,86
VDA	44,8%	2.707.665	21,38
Lombardia	51,5%	101.955.852	10,51
FVG	57,5%	5.587.255	4,85
Liguria	30,9%	57.839.991	36,90
Emilia Romagna	50,7%	65.304.506	15,04
Toscana	40,0%	101.108.032	27,57
Umbria	42,0%	19.968.404	22,61
Marche	50,8%	18.772.309	12,8
Lazio	22,1%	186.939.545	33,99
Abruzzo	37,9%	30.728.928	23,52
Molise	18,4%	11.112.275	35,49
Campania	41,5%	50.766.543	8,81
Puglia	18,3%	174.231.947	43,02
Basilicata	21,9%	17.316.547	29,98
Calabria	13,8%	83.826.773	42,80
Sicilia	13,3%	183.806.523	36,76
Sardegna	49,7%	19.116.319	11,67
		1.168.825.981	

Tabella 1 - I costi della mancata raccolta differenziata.



tante e 25,88 centesimi di euro al chilo. Per l'Emilia Romagna, che nel 2012 ha differenziato il 50,7% dei suoi rifiuti, la percentuale per arrivare al 65% è maggiore (14,3%), ma le tonnellate di rifiuti andati persi sono "soltanto" 328.000, perché la produzione complessiva di rifiuti urbani della regione è minore. Qualche dettaglio sul ricorso alla discarica. Tra le Regioni virtuose ci sono, oltre alla Lombardia (8% in discarica), il Friuli Venezia Giulia (15%), il Veneto (19%), l'Emilia Romagna (28%) e il Trentino Alto Adige (29% in discarica). La Toscana, con il 43% di rifiuti gettati in discarica, è ancora a metà del guado.

Nel complesso, i risparmi ottenuti dallo smaltimento evitato grazie all'avvio al riciclo dei rifiuti urbani da imballaggi nel 2012, pari a circa 7,3 milioni di tonnellate, sono stati 667 milioni di euro. In definitiva, considerando il bilancio costi-benefici complessivo e non il puro costo della raccolta differenziata, nelle Regioni con livelli più elevati di raccolta i costi sono inferiori a quelli sostenuti nelle regioni con raccolta differenziata più bassa. In altre parole, non è vero che l'avvio a smaltimento faccia scendere i costi e che una gestione più raffinata dei rifiuti sia un costo aggiuntivo per la collettività. È il contrario. Chi differenzia e ricicla ha nel complesso un beneficio per l'ambiente e per il portafogli.

La crisi economica e l'ambiente

L'impatto sul sistema industriale e sulla crescita economica delle politiche di gestione dei rifiuti diventa ancor più rilevante nell'attuale contesto macroeconomico di recessione. Come noto, l'andamento del Pil e della spesa delle famiglie in Italia hanno evidenziato una forte diminuzione tra il 2007 e il 2009, passando dal +4% di sei anni fa a -3% per poi risalire nel biennio successivo (2010-2011) e diminuire nuovamente l'anno scorso (-2,4% di ricchezza prodotta e -1,7% per la spesa degli italiani). I consumi pro-capite hanno registrato la diminuzione maggiore dal dopoguerra. E per il 2013 i dati europei non

sono così ottimisti: di fronte a una lievissima crescita (+0,6%), in Paesi come l'Italia e la Spagna, ma non solo, il Pil continuerà a far segnare dati negativi.

La crisi economica ha duramente inciso, dunque, anche sulla produzione di rifiuti, la quale ha mostrato nel tempo un andamento analogo a quello del prodotto interno.

Se nel 2010 il dato era in linea con il 2007 e si aggirava sui 32,5 milioni di tonnellate, già nel 2011 la produzione ha subito una nuova contrazione del 2,9% con una raccolta pro-capite in calo del 3,1%, passata da 609 chili per abitante del 2010 a 590 chili di due anni fa e con un trend tendenziale in costante ribasso a causa della contrazione dei consumi complessivi.

Di fronte al calo della produzione è però aumentato nel tempo il ricorso alla raccolta differenziata: nel 2011 era al 33,4% contro il 31,6% di un anno prima. Sebbene la raccolta dei vari materiali abbia seguito un andamento variegato, nel suo complesso il comparto del riciclo ha mostrato una miglior tenuta rispetto all'economia nel suo complesso. Diversamente dalla maggior parte dell'industria italiana, l'industria del riciclo ha risentito relativamente poco della crisi economica, dato che il fatturato 2012 è rimasto sostanzialmente stabile (+0,1% rispetto al 2011), mentre la produzione industriale italiana nello stesso periodo è calata del 7,5%. La disponibilità di materie prime seconde ottenute dalla raccolta differenziata è dunque un fattore chiave per la competitività di vari settori industriali, che nel nostro Paese hanno retto il confronto con altri anche grazie allo sviluppo di tecnologie di riciclo.

Note

(1) Censis, "Territorio e reti", 47° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, Roma, 2013.

Acqua: gli investimenti generano benefici per 3,6 mld

Gli investimenti fatti dalle maggiori utility italiane nel settore acqua portano a ricadute economiche stimate per il Paese in oltre 3,6 miliardi di euro all'anno e creano 21.000 posti di lavoro. Sono alcuni dei dati presentati da Alessandro Marangoni, ceo di Althesys, alla seconda Conferenza nazionale sulla regolazione dei servizi idrici, organizzata a Milano dall'Autorità per l'Energia.

Secondo l'analisi di Althesys, il totale delle ricadute degli investimenti delle imprese idriche tra le 100 maggiori utilities nazionali, pari nel 2011 a 1,1 miliardi di euro, è di 3,601 miliardi, pari allo 0,22% del Pil con una stima di circa 110 miliardi di euro in 30 anni. Questo volume di investimenti genera circa 11.850 posti di lavoro diretti e 9.070 indiretti, per un totale di quasi 21.000 occupati. Le aziende del settore del ciclo idrico integrato hanno investito mediamente l'11,3% del fatturato, contro il 4% circa degli altri comparti utility. Le principali aree di intervento sono nella sostituzione delle tubazioni, ampliamento e adeguamento della rete fognaria e degli impianti di depurazione. Non-

stante la congiuntura economica negativa, ha rilevato ancora Marangoni, il settore delle utility ha svolto infatti storicamente un ruolo anticiclico e difensivo, dimostrandosi anche relativamente stabile rispetto ad altri comparti. Gli investimenti nel settore costituiscono un motore di sviluppo date le loro peculiarità tipicamente infrastrutturali e il carattere trasversale della domanda indotta rispetto ai vari settori produttivi. Questa stima fa riferimento ai soli profili economici, escludendo quelli ambientali e intangibili.

Tuttavia, la sola tariffa non può risolvere tutti i problemi del settore idrico, secondo Marangoni: è necessario migliorare il rapporto qualità/prezzo. "Occorre favorire - dice il docente dell'Università Bocconi - efficienza e aggregazioni per ottenere economie di scala. Per fare questo è necessario anche avere una visione complessiva della risorsa acqua, che coinvolga non solo le utility, ma anche altri settori come agricoltura, energia e industria. Insomma serve una politica nazionale per l'acqua a tutto tondo"